

Rassegna Stampa

11/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

DEMOGRAFICI

Avvenire 10 [IL MATRIMONIO NON E' NEUTRO](#) 1

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 29 [IL SINDACO DA AD AURICCHIO LE CHIAVI DELLA CITTÀ METROPOLITANA](#) 2

Il Mattino 29 [IL CASO COMUNE, SUI CONSIGLIERI L'ANATEMA DEI REVISORI](#) 3

Il Mattino - Benevento 28 [BORGO ANTICO, SÌ AL RECUPERO ARCHITETTONICO](#) 4

Il Mattino - Caserta 24 [COMUNE, ECCO IL PIANO CONTRO LA CORRUZIONE](#) 5

Il Mattino - Caserta 25 [TERRA DEI FUOCHI, IN ARRIVO ALTRI 100 MILITARI](#) 6

Il Mattino - Salerno 24 [COMUNE E REGIONE, DOPPIO MATCH DE LUCA: MA POSSO RICANDIDARMI](#) 7

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi 32 [IVA SU TPL, COMUNI RIMBORSATI](#) 8

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Fatto Quotidiano 5 [LA BUONA SCUOLA/ GRANDE ENFASI SULLA CONSULTAZIONE, MA MANCANO I TESTI E LA SICUREZZA ATTEND](#) 9

TRIBUTI

Asfel [LE ASSUNZIONI DI PERSONALE NEL 2015](#) 10

Il Sole 24 Ore 37 [ENTI NON COMMERCIALI VIA AI CONTROLLI](#) 11

Italia Oggi 32 [IMU AGRICOLA COL PERDONO](#) 12

BILANCI

Italia Oggi 32 [ALLE PARTECIPATE FLUSSI DI DENARO SENZA FINE](#) 13

INTERVISTE

Il Mattino 27 [L'INTERVISTA «IL SINDACO PIAZZA GLI AMICI PER MILITARIZZARE IL POTERE»](#) 14

Roma 12 [CAMUSSO: «IL COMUNE DI NAPOLI? TANTE CHIACCHIERE, POCA SOSTANZA»](#) 15

LAVORO

Il Fatto Quotidiano 5 [CAMBIEREMO LA P.A. CARA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE #STAISERENA, LA RIFORMA PRONTA SOLO FRA UNO O DUE ANNI. FORSE](#) 16

EDITORIALI

Il Mattino 23, 35 [PERCHÉ DEVONO DIMETTERSI](#) 17

«Il matrimonio non è neutro»

L'intervista

**Il giurista Nicolussi:
«La sentenza della
Cassazione sulle
“nozze” gay esemplare
per l'importanza
riconosciuta al modello
di famiglia presente
nell'articolo 29 della
Costituzione. Le altre
unioni? Devono avere
forme differenti»**

VIVIANA DALOISO

Tre punti chiari, che da qui in avanti dovrebbero rimanere fermi nel dibattito sul diritto di famiglia nel nostro Paese. «Su tutti, che l'articolo 29 della Costituzione non è anacronistico. O meglio, che non lo è il modello di famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna in esso descritto». Per Andrea Nicolussi, ordinario di Diritto civile all'Università Cattolica di Milano, la sentenza con cui la Cassazione ha stabilito che due persone omosessuali non possono sposarsi ha un valore esemplare.

Professore, forse si potrebbe cominciare dal fatto che per una volta non ci troviamo innanzi a una sentenza “creativa”.

La Cassazione mantiene ferma la distinzione tra potere legislativo e potere giudiziario. E questo in una stagione in cui assistiamo a un annacquamento dei confini tra queste due sfere, con una giurisprudenza non sempre ligia al principio per cui il giudice è “soggetto alla legge”. In Italia, chiedevano in questo caso questo i ricorrenti agli ermellini, i cosiddetti diritti delle coppie omosessuali possono trovare un riconoscimento sul piano giurisprudenziale? Nessuno nega che il giudice valuti e che possa riconoscere delle tutele specifiche ai conviventi, ma pur sempre facendo riferimento a un

dato normativo esistente e alla Costituzione, non prescindendone completamente. La sentenza definisce con chiarezza un confine precludendo ogni via alla creazione giurisprudenziale del matrimonio “gender neutral”. **La legge italiana dice che il matrimonio tra persone dello stesso sesso non esiste. In che modo la Cassazione argomenta questo punto?**

Accentuando il riferimento all'articolo 29 della Costituzione, sebbene i ricorrenti si sforzino a più riprese di sterilizzarlo. La nostra Carta – e nessuno mai lo sottolinea – nella sua prima parte è distinta in due sottosezioni: la prima prevede i rapporti civili, la seconda i rapporti etico-sociali. E in questi ultimi rientrano gli articoli 29 e seguenti: famiglia fondata sul matrimonio, filiazione, famiglia numerosa, salute. Purtroppo questi rapporti etico-sociali sono messi a rischio dalla spinta a rileggere la Costituzione nella chiave dell'autodeterminazione intesa secondo l'ideologia libertaria. È proprio a questo concetto infatti che fanno riferimento i ricorrenti, parlando di «autodeterminazione nelle scelte matrimoniali»: il tentativo è quello di sterilizzare il modello dell'articolo 29 che vede nel matrimonio un'istituzione e sostituirlo con un'un'idea soggettiva che rende il matrimonio il prodotto dell'autodeterminazione in senso individualistico. In definitiva, sulla scorta dell'autodeterminazione elevata a valore unico e assoluto, si cancellano i rapporti etico-sociali riducendo tutto, anche le famiglie, a rapporti civili.

Il che nella Costituzione non è affatto previsto...

Ecco allora che la Cassazione ci dice: l'articolo 29 non è anacronistico, né lo è il modello di famiglia in esso contenuto. E il nostro ordinamento, pur essendo vincolato a tutelare diritti individuali delle persone anche nell'ambito delle formazioni sociali di tipo affettivo (articolo 2), non è obbligato a seguire il modello matrimoniale rinunciando all'idea che il matrimonio sia fondato sulla differenza di sesso e scivolando nella “gender neutrality” invocata dai ricorrenti.

La Cassazione qui, tra l'altro, richiama il legislatore a un intervento in materia. Lo condivide?

Senz'altro. Vero che queste unioni non hanno bisogno del matrimonio per ricevere tutela. Vero pure che l'Italia – e la Cassazione lo sottolinea bene – non deve omologarsi a modelli decisi altrove, in Europa o nel resto del mondo. Ma è anche innegabile che a queste unioni serve un “vestito” nuovo e più adatto che ne rispetti la vocazione specifica. E il compito spetta al Parlamento.

Le nomine, le scelte

Il sindaco dà ad Auricchio le chiavi della Città metropolitana

La rivoluzione organizzativa si affida al capo di gabinetto Restano le voragini in organico

Valerio Esca

Grandi manovre a palazzo San Giacomo, dove si sta cercando di riorganizzare l'intera macchina comunale. Per farlo il sindaco de Magistris ha deciso di cominciare con la nomina di alcune figure apicali, in ruoli chiave per il comune di Napoli.

Sono di lunedì 9 febbraio i quattro decreti sindacali, tra i quali quello in cui si conferisce il ruolo di vicecapo di gabinetto a Lucia Di Micco, «con il compito di affiancare il capo di gabinetto in tutte le attività». La Di Micco è stata vicaria di Auricchio per più di un anno e va a ricoprire lo stesso ruolo che fino a dicembre 2013 era stato di Alessandro Nardi (nominato poi amministratore unico della Napoli holding). Ad Attilio Auricchio viene conferito invece «l'incarico di svolgere un coordinamento funzionale e tecnico-amministrativo tra Comune e Città metropolitana, nonché l'esercizio di tutti i compiti finalizzati al supporto e alla sovrintendenza delle procedure e dei procedimenti che fanno capo al sindaco».

L'attuale capo di gabinetto e direttore generale del Comune dovrà svolgere un ruolo di collante tra i due enti. Il suo lavoro si dividerà tra palazzo San Giacomo e piazza Matteotti. Altra nomina è quella della dirigente Carmela Olivieri (conosciuta come Carmen) alla quale viene affidato l'incarico ad interim come responsabile dell'area di coordinamento del servizio personale. La Olivieri, già dirigente del servizio sviluppo organizzativo, rimarrà in carica fino alla nomina di un altro dirigente responsabile. Viene revocato dallo stesso servizio, Francesco Maida, che continuerà a ricoprire contemporaneamente la carica di vicedirettore generale dell'area risorse umane e dal 13 agosto 2014 di vicesegretario generale del Comune.

Le nomine vanno inquadrare in un discorso più ampio di riorganizzazione dei servizi, molti dei quali al momento sotto organico. Al 1 gennaio 2015 rispetto a 10294 unità necessarie in forza attualmente ci sono 8839 unità; ovvero 1455 in meno. 370 sono invece gli incaricati a termine. Rimangono scoperte dunque più di mille figure. Per non parlare della carenza di dirigenti: ne servirebbero 180, ma al momento ce ne sono soltanto 67 a tempo indeterminato e 23 a tempo determinato. Ne mancano esattamente la metà. A tutto ciò si aggiunge il blocco delle assunzioni negli enti locali per il biennio 2015-2017, voluto dall'ultima

legge di stabilità dell'esecutivo Renzi.

Per questo oggi a Roma scenderanno in piazza Montecitorio i 693 idonei del concorso Ripam, che attendono lo scorrimento delle graduatorie al Comune da più quattro anni. Al loro fianco l'assessore comunale al personale, Franco Moxedano (accompagnato dal capogruppo in consiglio comunale Idv Antonio Luongo), che spiega: «Bloccare le assunzioni per certi profili è inaccettabile. Non sono recuperabili con l'assorbimento dei dipendenti della Provincia, perché non sono profili presenti. Questo causa la paralisi di servizi già in sofferenza».

Basti pensare che nelle municipalità mancano architetti e ingegneri. Al comune di Napoli ci sono ben 262 posti vacanti: 23 architetti; 15 finanziari; 17 informatici; 43 ingegneri; 19 economico-finanziario; 34 ragioneria; 76 polizia municipale; 35 istruttori amministrativi. Anche l'Anci è insorta chiedendo che per i Comuni sia possibile assumere a tempo indeterminato, soprattutto per quei profili necessari allo svolgimento di funzioni essenziali. Atteso in piazza anche il deputato campano Idv Nello Formisano.

Il caso

Comune, sui consiglieri l'anatema dei Revisori

«Pentitevi o vi denunciemo»: in una lettera l'altolà a chi ha solidarizzato con il collega querelato

Luigi Roano

Le cose stanno così: prima hanno liquidato il Consiglio comunale di Napoli come semplice luogo dove si fa solo polemica sterile, quindi querelato il consigliere Carlo Iannello reo di averli criticati, poi hanno chiesto l'aumento di stipendio perché con 700 euro a testa non ce la facevano per 4 giorni a mangiare e a fare benzina, infine, ora, minacciano i consiglieri che hanno espresso solidarietà a Iannello di essere denunciati per «apologia di reato o istigazione a delinquere».

Eduardo, ne «L'oro di Napoli», consigliò ai napoletani vessati dalle angherie di un vecchio duca di salutarlo con una sonora pernacchia e risolse il problema. Ma era un film. Che devono fare, invece, i consiglieri comunali che rappresentano un milione di napoletani per difendersi dagli ineffabili Revisori dei conti? Il caso è anche all'attenzione del neoprefetto Gerarda Panatalone, alla quale si sono rivolti i consiglieri. Non fosse altro perché i Revisori sono nominati dalla prefettura attraverso un sorteggio. Per la Pantalone è una eredità, è il suo predecessore ad averli nominati, tuttavia ora Vincenzo De Simone, il presidente, e i membri Giuseppe Toto e Antonio Luciano sono un problema anche suo.

Più che descrivere una situazione

ne assurda, è meglio leggere ciò che scrive il presidente in nome e per conto degli altri due moschettieri. De Simone ha impugnato la tastiera - a giudicare dal risultato all'incontrario - e ne è venuto fuori uno scritto in un esperanto amministrativo poco comprensibile e grammaticalmente parecchio lontano anche dall'italiano meno nobile. Così, viene fuori la storica epistola spedita a Raimondo Pasquino, il presidente del Consiglio comunale che di mestiere fa il rettore. Il quale chissà se avrà gradito quella che a leggerla appare una sorta di rievocazione de «i 4 placiti cassinesi», del resto i tre Revisori sono nativi della provincia di Caserta. Dove appunto sono stati rinvenuti i primi scritti dotti e guarda caso per sanare un contenzioso. E quella in corso pur sempre una lite è. Dunque, cosa c'è scritto nella missiva indirizzata al professor Pasquino? Nella sostanza che chi sta dalla parte di Iannello viene querelato, tuttavia c'è ancora tempo per sfuggire a questa iattura attraverso «un semplice ravvedimento». Tutto vero e tutto messo su carta intestata del Comune, se non fosse una farsa sembrerebbero addirittura minacce. «Questo Collegio, in persona del

suo presidente - si legge - con riferimento alla solidarietà espressa pubblicamente da diversi consiglieri comunali in favore del professor Iannello, comunica che gli stessi consiglieri firmatari sarebbero incautamente potuti incorrere, e precisamente l'ipotesi di reato è apologia, istigazione». Ora, sorvolando sulla forma e su alcuni congiuntivi gettati quasi per caso nella mischia (i lettori possono leggere la missiva integrale nella stessa pagina ndr) il nodo della questione è quello che De Simone pone così: «Perché si potrebbe evita-

re di andare incontro ad una eventuale apertura di procedimento penale, basterebbe (sic!) che gli stessi, mediante pubblico e semplice ravvedimento, oppure manifestazione pubblica di volontà, di volersi dissociare rispetto a quanto già precedentemente concretizzatosi nello specifico intento di non voler apologizzare il presunto reato di cui già potrebbe essere stato accusato il consigliere Iannello e non ancora a conoscenza di questo Collegio». Cosa significa? Di certo la nota con la quale hanno chiesto l'aumento dei loro compensi era più chiara.

Apice Approvato dalla giunta il Piano delle opere triennali per 14 milioni di euro

Borgo antico, sì al recupero architettonico

Le altre priorità previste sono la viabilità rurale e l'edificio scolastico Falcetti

Raffaele Bozzi

APICE. Il Comune di Apice ha pubblicato il programma triennale 2015/2017 per le opere pubbliche e l'elenco annuale dei lavori, nel rispetto delle nuove norme per la trasparenza emanate per la gestione del settore dei lavori pubblici degli enti locali. Il Piano prevede complessivamente opere per 14 milioni di euro. Secondo le nuove direttive, per ogni opera, va indicato il responsabile del procedimento della stessa, figura che funge da interfaccia tra amministrazione e consulenti esterni e la ditta appaltatrice, e un dettagliato cronoprogramma dei lavori. La importante novità della normativa appena entrata in vigore, che il Comune di Apice ha, immediatamente recepito, è che ora vanno inserite nel programma triennale delle opere pubbliche solo quei lavori per cui si sia arrivati a un avanzato livello di progettazione e per la cui realizzazione si sia già reperita una adeguata copertura finanziaria. Con le nuove disposizioni, in pratica, l'importante documento di pianificazione risulta più aderente alla realtà della situazione dei lavori pubblici, non essendo in esso presenti progettualità prive dei necessari fondi per essere realizzate. Tra le opere più importanti presenti nel programma, vi sono gli interventi di recupero architettonico e statico di alcuni edifici importanti del borgo antico, già avviati in parte e per i quali vi sono finanziamenti pubblici già

destinati (disponibili 5 milioni di euro), opere di sistemazione della viabilità sia cittadina che rurale (due milioni gli interventi previsti), settore per il quale i residenti hanno sempre chiesto un impegno maggiore da parte dell'amministrazione per il livello di quasi impraticabilità di molte arterie delle contrade, e la riabilitazione strutturale di numerose opere pubbliche nevralgiche per il centro del Medio Calore, come la sede dell'istituto scolastico Falcetti (spesa complessiva 600mila euro).

In effetti, molti di questi inter-

venti sono in uno stato di progettazione conclusa già da parecchio tempo e si tratterà solo di attendere che gli apparati burocratici della Regione diano finalmente il via agli attesi e, in molti casi, urgentissimi lavori, per poter restituire alla propria destinazione d'uso molti edifici che, specie nel centro storico, si trovano in precario stato manutentivo.

L'amministrazione Albanese, fin dall'epoca del suo insediamento, nel lontano 2009, si è trovata di fronte a seri problemi nella gestione del settore lavori pubblici, poiché furono subito individuati una serie di imperfezioni nel conferimento di incarichi di progettazione e di appalti pubblici, che, pur essendo stati commessi in assoluta buona fede dai precedenti amministratori, andavano a rendere meno efficiente tutta l'azione in questo campo così complicato. Ora, finalmente, si è riusciti a rendere più snello e funzionante il sistema di gestione dei progetti di opere pubbliche e, con l'emanazione del programma triennale 2015-2017, si disporrà anche di un valido ed efficace strumento di programmazione dei lavori.

Gli enti, la trasparenza

Comune, ecco il piano contro la corruzione

Caserta, ok di giunta per il triennio Introdotta misure per l'efficienza

Lia Peluso

La Giunta comunale di Caserta ha approvato, nel corso della seduta di ieri, l'aggiornamento del Piano Triennale 2014/2016 per la prevenzione della corruzione, secondo quanto previsto dalla legge numero 190 del 2012 e dal piano nazionale Anticorruzione.

La prevenzione della corruzione, secondo il dettato normativo, deve avvenire attraverso misure obbligatorie, previste per legge e attraverso eventuali misure facoltative; in particolare gli enti provvedono, entro il 31 gennaio 2015, a rimodulare il piano triennale di prevenzione della corruzione, attraverso l'introduzione di eventuali ulteriori misure ed è ciò che ha fatto il Comune prevedendo, per il prossimo triennio 2015-2017, su proposta del segretario generale Luigi Martino, in qualità di responsabile per la prevenzione della corruzione, una rimodulazione del piano.

«Il documento - ha spiegato il sindaco, Pio Del Gaudio - è stato rivisto dal segretario generale, procedendo ad un aggiornamento in modo tale da contenere indicazioni volte a definire e orientare le scelte programmatiche, orga-

nizzative e gestionali per la prevenzione del rischio. Dovevamo aggiornare il piano ed abbiamo forzato creando un meccanismo per controllare il personale misurando anche i tempi delle procedure perché ritengo che il sistema debba essere ottimizzato; non è un atto di accusa nei confronti di nessuno, ma oggi il Comune ha circa seicento dipendenti tra un po' ne resteranno quasi la metà ed è chiaro che i tempi dovranno essere contingentati al massimo. Una sferzata maggiore - ha concluso Del Gaudio - sarà data con la nomina del nucleo di valutazione (nomina che dovrebbe avvenire a giorni, ndr) al quale darò il compito proprio di stringere sui tempi e chiamare al senso di responsabilità anche il nostro personale».

L'aggiornamento del piano anticorruzione al comune di Caserta si inserisce in una fase delicata che sta attraversando l'Ente sotto la lente della magistratura con indagini in corso sui cottimi fiduciari, le procedure di competenza dell'Urbanistica, la gestione dei rifiuti e delle attività finanziarie, con acquisizione continua di documenti relativi a tutti i bilanci approvati, dalla dichiarazione di dissesto fino ad oggi, le indagini sull'incarico di coordinatore d'ambito sociale (per il quale sono sotto indagine amministrativi e funzionari) e poi

l'inchiesta relativa al cimitero con un'attività di indagine che ha consentito di disarticolare un vero e proprio sistema, formato anche da pubblici funzionari del Comune ed imprenditori che, in maniera fraudolenta curavano tutte le fasi della compravendita, a privati cittadini, di suoli sui quali erigere cappelle gentilizie per i defunti, all'interno del cimitero di Caserta.

La richiesta, affinché il Comune adottasse un codice di comportamento, cosa che poi è avvenuta, fu presentata nel 2013 dal gruppo dell'Udc, attraverso un ordine del giorno che portava la firma del capogruppo, Pierpaolo Puoti. Per i consiglieri di opposizione è difficile valutare l'aggiornamento del piano senza esaminare nel dettaglio che cosa è stato previsto per cui si riservano di intervenire dopo che il piano è stato pubblicato. Intanto, per Francesco Apperti, si tratta «di adempimento previsto per legge ed è chiaro che magari l'amministrazione ha voluto inserire controlli più stringenti come già hanno deciso di fare altri enti ma mi riservo di intervenire una volta che il piano sarà pubblicato».

L'emergenza ambientale

Terra dei fuochi, in arrivo altri 100 militari

Annuncio di Alfano: prorogata l'operazione «Strade sicure». Legambiente, dossier sui ritardi

Daniela Volpecina

Altri cento militari in arrivo nella Terra dei Fuochi. Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei ministri che ha prorogato fino al 30 giugno l'operazione «Strade sicure». Saranno duecento le divise impegnate negli 88 comuni delle province di Napoli e Caserta per garantire il monitoraggio dei terreni e il contrasto dei roghi di rifiuti. «Abbiamo individuato le risorse necessarie - ha dichiarato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano - per incrementare il numero delle unità a presidio delle nostre città. Il contingente messo a disposizione dalle Forze armate passerà da 3 mila a 4.800 uomini, 1800 in più destinati al controllo dei siti sensibili, tra questi le aree agricole contaminate della Campania».

«Una misura, quella contenuta nel decreto legge approvato - spiega il ministro dell'Am-

biente, Gianluca Galletti - che conferma il nostro impegno nella Terra dei Fuochi. Ora serve l'ok al disegno di legge sugli ecoreati». Il Ddl sui reati ambientali, da oggi in discussione al Senato a quasi un anno dall'approvazione alla Camera dei Deputati, se approvato, permetterà l'introduzione di quattro nuovi delitti ambientali nel Codice penale, tra cui quello di inquinamento e di disastro ambientale. Scettici intanto i grillini che chiedono lumi sui fondi intercettati dal Governo per raddoppiare la presenza dei militari nella Terra dei Fuochi: «Se la vicenda è entrata nel decreto sull'antiterrorismo - fa notare il deputato Luigi Di Maio - è soltanto merito del Movimento 5 Stelle che lo ha sollevato. Speriamo non sia una truffa. Non è chiaro infatti come verrà finanziata questa operazione considerata che i dieci milioni inizialmente previsti per il pattugliamento delle forze armate nella Terra dei Fuochi erano stati dirottati quasi interamente verso altre operazioni di vigilanza e in particolare quelle di Expo 2015. Restiamo in attesa di chiarimenti».

Un annuncio, quello del Governo, che arriva nel giorno in cui è stato illustrato a Caserta il dossier di Legambiente «Terra dei Fuochi: a che punto siamo». Un report dettagliato, illustrato da Stefano Ciafani, vice presidente nazionale di Legambiente, che denun-

cia i ritardi accumulati nelle attività di analisi e caratterizzazione dei siti a rischio ma anche l'assenza dei progetti di bonifica e degli interventi di risanamento delle falde acquifere.

«Ad un anno dall'entrata in vigore della legge sulla Terra dei Fuochi - si legge nel dossier - non sono ancora stati resi noti i risultati delle indagini dirette sui terreni di 51 siti definiti prioritari e maggiormente a rischio e nei 57 comuni perimetrali ci sono ancora oltre 1.300 siti potenzialmente inquinati da analizzare. Anche le bonifiche rimangono una chimera e fino ad oggi non sono state previste neanche le attività di risanamento delle falde fortemente contaminate e nelle aree agricole». L'associazione ambientalista denuncia anche il fenomeno dei roghi di rifiuti che «in una terra devastata dalle ecomafie, va ad aggiungersi alle altre attività illecite connesse allo smaltimento illegale». «Negli ultimi due anni - ha commentato al riguardo il vice prefetto Donato Cafagna, commissario antiroghi per la Campania - abbiamo effettuato circa 2 mila controlli. I dati in nostro possesso ci dicono che in provincia di Caserta i roghi sono stati dimezzati rispetto al 2012, passando da 1200 a 600, mentre in provincia di Napoli abbiamo registrato un calo del 30 per cento sia nel 2013 che nel 2014». «Abbiamo esaminato 1600 siti nei quali era stato registrato un movimento terra sospetto - è il dato illustrato invece dal direttore tecnico di Arpa Campania, Marinella Vito - i risultati saranno resi pubblici la prossima settimana». Al convegno di ieri anche il commissario di governo per le bonifiche in Campania, Mario Di Biase, l'assessore regionale all'agricoltura Daniela Nunges, il direttore del Centro di Formazione Nazione del Corpo forestale dello Stato di Castel Volturno, il presidente regionale di Legambiente Michele Buonomo, il vescovo di Caserta Giovanni D'Alise, il direttore della biblioteca diocesana don Nicola Lombardi.

Le norme
C'è attesa per il disegno di legge sugli ecoreati che da oggi approda al Senato

La politica

Comune e Regione, doppio match De Luca: «Ma posso ricandidarmi» L'exit strategy 2016: «Non ho terminato il secondo mandato»

Adolfo Pappalardo

Regione e Comune. Comune e Regione. Se il Pd in queste ore è alle prese, con le primarie, in un gioco dell'oca, Vincenzo De Luca lo è con un gioco di specchi. Interstaditosi a correre per la Regione nonostante l'isolamento di chi lo supportava ma lasciando aperta una porta per rientrare al Comune. E se, sino ad oggi, questo scenario aveva solo il timbro di un'analisi gionalistica, ieri è lui stesso a dirlo: «Potrò ricandidarmi a primo cittadino a Salerno perché non ho terminato il secondo mandato». A Napoli e Salerno, doppia corsa. Come pure fece 5 anni fa quando, dopo la sconfitta contro Caldoro, abbandonò il Consiglio regionale per buttarsi a capofitto verso il quarto mandato da sindaco. E, ieri sera, quando incontra consiglieri e assessori, prima al suo comitato elettorale poi in un ristorante, passa da un capitolo all'altro senza sosta. Tra programma per palazzo Santa Lucia e opere da inaugurare a Salerno.

Il nodo
Nessun passo indietro
A vuoto mediazione di Guerini su Mastursi

per l'incompatibilità durante il governo Letta. Mentre nelle ultime ore nessun evento gli ha fatto fare marcia indietro sulla Regione. Compresa la giornata di domenica quando l'area dem e il consigliere Mario Casillo non si presentano a un vertice a Salerno appalesando il ritiro in suo sostegno. Poi in serata, a Poggiomarino, si racconta di una discussione concitata proprio tra il consigliere regionale e l'ex sindaco. Con il primo che ribadisce come sia impossibile andare avanti

Ma prima la Regione. Ne parla in mattinata nel corso di diverse interviste. Prima a La 7 con Myrta Merlino, poi in due radio campane. E qui esterna la sua exit strategy per il rientro sulla poltrona scippatagli dai giudici

con la condanna, lo stop della Severino e la decadenza. Poi il giorno dopo è il turno dell'ex europarlamentare Graziella Pagano che apre all'ex ministro Luigi Nicolais come nome unico e di superamento capace di raccogliere le firme necessarie in assemblea per annullare le primarie. E ne nasce, su Fb, una discussione tra lei e il segretario salernitano favorevole al voto. E anzi Nicola Landolfi si butta a capofitto a mettere in rete l'elenco dei seggi con il manifesto di De Luca facendo storcere il naso a chi chiede di mantenere una facciata di terzietà. E, infine, anche il pressing, ieri, del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini su Nello Mastursi, fedelissimo dell'ex sindaco, va a vuoto. Niente. Dritto a testa bassa sulla Regione. E, anzi, sabato kermesse al Filangieri di Napoli per presentare il suo programma elettorale. Per la Regione. «Qualcuno improvvisa candidature last minute. Noi - dice De Luca - ci candidiamo a governare sulla base di un progetto definito, perché la nostra non è un'improvvisazione, ma è frutto di un progetto che viene da lontano. Spetta ai cittadini campani decidere se affidare il loro destino all'improvvisazione o ad un progetto preciso». E sempre su Fb, in serata, torna a chiedere a gran voce le primarie. «In questo momento mi sto battendo per dare la parola ai cittadini attraverso le elezioni primarie, perché la gente possa pronunciarsi, mentre ci sono altri che stanno lavorando su linee diverse: togliere la parola ai cittadini, impedire che possano scegliere. Ma se non scelgono i cittadini, chi sceglie? Scelgono - attacca - quelli che si riuniscono in una stanza e cercano di fare alleanze su come si devono candidare nei prossimi anni, che cercano di valutare quale poltrona occupare».

ENTRO IL 28/2
*Iva su tpl,
comuni
rimborsati*

DI MATTEO BARBERO

Entro il 28 febbraio gli enti locali devono presentare le certificazioni per ottenere dallo Stato il rimborso dell'Iva per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale. Lo prevede la circolare n. 1/2015 del ministero dell'interno (direzione centrale per la finanza locale), diffusa ieri.

La norma di riferimento è l'art. 9, comma 4, della legge 472/1999, mentre le modalità applicative sono state dettate dal dm 22 dicembre 2000.

In pratica, per accedere al rimborso, occorre inviare entro fine mese una certificazione attestante il dato presunto dell'Iva che verrà pagata nell'anno corrente (modello B) ed entro il 30 aprile un'ulteriore certificazione contenente il dato definitivo dell'Iva pagata nel 2014 (modello B1).

La tardiva o mancata presentazione del primo modello comporta la mancata corresponsione, entro il 30 giugno 2015, della prima rata, mentre la tardiva o mancata presentazione del modello B1 determina il recupero da parte del Viminale della prima rata versata eventualmente nel 2014 e in generale la perdita del diritto alla corresponsione del contributo. La mancata presentazione nei termini del modello B non pregiudica la possibilità di trasmettere, per l'assegnazione del trasferimento erariale concernente l'anno 2015, il modello B1 entro il 30 aprile 2016.

Possono accedere al ri-

parto le unioni di comuni, le comunità montane e i consorzi (fatta eccezione per quelli delle regioni Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Sicilia), mentre sono esclusi comuni e province (tranne quelle appartenenti alla Regione Sardegna, salvo eventuali modifiche che dovessero essere introdotte nell'ambito del processo di riordino degli enti di area vasta).

Gli enti dovranno trasmettere le predette certificazioni alla Prefettura-Ufficio territoriale del governo competente per territorio. Per il rispetto dei predetti termini verrà presa in esame la data d'arrivo (se consegnata a mano) o quella del timbro postale (se spedita).

7. LA BUONA SCUOLA

Grande enfasi sulla consultazione, ma mancano i testi e la sicurezza attende



SULLA SCUOLA Renzi ha puntato gran parte delle sue carte. Tanto che nel discorso di insediamento prometteva di recarsi in una scuola italiana "ogni mercoledì della settimana". Ci è riuscito all'inizio, con tanto di coro di bambini riunito a cantare l'inno al presidente, ma poi gli incontri si sono diradati. Sul tema, però, il governo ha costruito molti documenti a partire da *La buona scuola* e dalla proposta-choc di assumere 148 mila docenti precari. A distanza di un anno non c'è nessun provvedimento ma il Ministero e Palazzo Chigi si fanno forti della grande consultazione di massa avutasi attorno al documento *La Buona scuola*. Il sito del Miur enumera i dati ma scorrendoli si scorge la volontà di enfatizzarli. Si legge, infatti, di 1,8 milioni di partecipanti alla consultazione ma poi si scopre che 1,3 milioni sono "gli accessi al sito". La partecipazione effettiva, in realtà, è di 207 mila per-



sone con 130 mila risposte al questionario e 2040 dibattiti sul territorio. Chi ha partecipato ad alcuni di questi racconta di contestazioni aperte soprattutto da parte dei docenti che hanno il contratto di lavoro fermo al 2008. In ogni caso, a giorni ci saranno i provvedimenti che recepiranno le novità della consultazione ma soprattutto daranno vita alle assunzioni. Sull'edilizia scolastica, invece, il governo dichiara interventi per 1 miliardo divisi tra "Scuole belle" (piccoli interventi, 450 milioni), "Scuole sicure" (sicurezza, 400 milioni) e "Scuole nuove" (immediatamente cantierabili, 244 milioni). Scorrendo i risultati, pubblicati con apparente precisione sui siti di *governo.it* e *miur.it*, si scopre però che per le scuole belle si sono spesi 150 milioni, lo stesso per le scuole sicure e gli stanziamenti per le scuole nuove hanno finora coperto 198 istituti. C'è molto da fare.

Le assunzioni di personale nel 2015



Come noto, è stata pubblicata il testo della circolare firmata dai Ministri Madia e Lanzetta relativa ai dipendenti delle province e delle città metropolitane (n.1/2015).

Nella circolare si dettano le "Linee guida in materia di attuazione delle disposizioni in materia di personale ed altri profili connessi al riordino delle province e delle città metropolitane. Articolo 1, commi da 418 a 430, della legge 23 dicembre 2014 n. 190".

Si segnala, sullo stesso tema, una nota della Provincia di Bergamo dal titolo Legge n. 190/2014 - art. 1, commi 421 e seguenti: linee guida per le assunzioni 2015/2016.

Dichiarazioni Imu. Annualità 2012 e 2013

Enti non commerciali, via ai controlli

Pasquale Mirto

È arrivato il momento per i **Comuni** di effettuare i controlli sugli **enti non commerciali**. Le dichiarazioni Imu relative al 2012 e 2013, presentate telematicamente entro il 1° dicembre 2014, sono a disposizione (o quasi) dei Comuni.

L'agenzia delle Entrate, con comunicato pubblicato sul portale «Punto fisco», ha avvisato i Comuni che sono a disposizione degli stessi le dichiarazioni presentate fino al 31 gennaio 2015 e che, a regime, ogni primo giorno lavorativo del mese saranno messe a disposizione le forniture delle dichiarazioni pervenute nel mese precedente. Al riguardo, occorre anche rammentare che dipende il termine per effettuare il ravvedimento; l'ente non commerciale, infatti, può presentare la dichiarazione entro il 1° marzo 2015, pagando una sanzione ridotta, pari al 10% della sanzione minima prevista per l'omissione, quindi 5 euro.

Il comunicato delle Entrate colma un vuoto normativo, visto che nessuna norma ha disciplinato il termine entro il quale le dichiarazioni devono essere inviate al Comune.

Dal punto di vista dell'operatività, le dichiarazioni sono scaricabili con un tracciato record che dovrà essere convertito, e quindi le forniture non sono immediatamente lavorabili ai fini del controllo.

Ciò detto, il Comune ha ora la possibilità di effettuare i controlli sulle annualità 2012 e 2013, tenendo, però, in debito conto l'estrema confusione che si è venuta a creare a causa di un quadro normativo e di prassi estremamente incerto, culminato con le faq del ministero dell'Economia del 21 novembre 2014 prima pubblicate e poi scomparse.

La norma da cui partire è il Dl 1/2012, che all'articolo 91-bis prevedeva l'obbligo per gli enti non commerciali di presentare la dichiarazione Enc (diversa da quella ordinaria) nei casi in cui l'immobile avesse un'utilizzazione promiscua, con conseguente applicazione dell'esenzione in proporzione all'utilizzazione non

commerciale.

Occorre però chiarire la decorrenza del "metodo promiscuo", che è diversa per le annualità 2012 e 2013. In particolare, il Dl 1/2012 ha modificato la lettera i) dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 già per il 2012, prevedendo che l'esenzione opera solo per gli enti che svolgono una delle attività indicate in norma con "modalità non commerciali", secondo le previsioni dettate dal Dm 200/2012.

Lo stesso Dl 1/2012 prevede nel caso di immobili a uso promiscuo:

- il separato accatastamento delle parti dotate di autonomia funzionale, con efficacia delle rendite a decorrere dal 1° gennaio 2013;
- ove non sia possibile il frazionamento, si ammette l'esenzione proporzionale, ma sempre a decorrere dal 1° gennaio 2013.

Quindi, nel 2012 l'esenzione spetta solo se l'attività è svolta in via esclusiva con modalità non commerciali. Se nelle dichiarazioni Enc presentate è dichiarato un uso promiscuo, il Comune è legittimato al recupero dell'imposta, perché l'articolo 7 del Dlgs 504/1992 riconosce l'esenzione solo nel caso di immobili «destinati esclusivamente» allo svolgimento di attività in modo non commerciale, con l'ulteriore precisazione che nel 2012 operano già i requisiti di cui al Dm 200/2012, come precisato dal ministero dell'Economia nella risoluzione 1/2012.

Senato al lavoro su un emendamento al dl 4. L'Anci: dubbi sul gettito

Imu agricola col perdono

Niente sanzioni per i ritardi nei pagamenti

DI FRANCESCO CERISANO

Niente sanzioni e interessi per i ritardati o erronei versamenti dell'Imu agricola. Si è chiuso ieri, ultimo giorno per pagare l'imposta, la tele-novela che per due mesi ha creato tensioni nel governo e tra i contribuenti, fino ad arrivare al clamoroso dietro-front con cui l'esecutivo ha abbandonato la classificazione altimetrica tornando a quella Istat. La buona notizia è che a coloro che hanno sbagliato a versare non dovrebbero essere irrogate sanzioni da parte dei comuni, a condizione che la regolarizzazione avvenga in tempi brevi. Un emendamento in tal senso potrebbe essere depositato in commissione finanze del senato dove è all'esame il decreto legge n.4/2015. Quello che ha esentato totalmente 3.456 comuni classificati come totalmente montani dall'Istat, non facendo pagare l'Imu ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli



Federico Fornaro

negli enti parzialmente montani (si veda *ItaliaOggi* del 24/1/2015). Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sull'ipotesi di sanatoria sarebbe già al lavoro il relatore, **Federico Fornaro**, che però attenderebbe l'ok del governo per formalizzare la proposta, a favore della quale militerebbero ragioni di «galateo tributario» (lo Statuto del contribuente sterilizza le sanzioni in presenza di obiettive condizioni di incertezza

sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma e vieta di imporre adempimenti fiscali prima che siano decorsi 60 giorni dall'entrata in vigore delle disposizioni) unite a un importante precedente: quello della cosiddetta «Mini-Imu» del 2014. Se ne saprà qualcosa in più domani quando il governo sarà presente in commissione per iniziare a valutare gli emendamenti che dovranno essere

presentati entro le ore 18. Tra questi, un nutrito pacchetto di proposte di modifica arriva dall'Anci che ieri in audizione ha rimarcato i molti punti di criticità lasciati aperti dal decreto.

Pur apprezzando il provvedimento, in quanto riduce da 359 a 230 milioni i tagli per i comuni, risultando meno penalizzante (rispetto al dm 28 novembre 2014) soprattutto per gli enti montani, l'Anci continua a rimarcare come

si tratti di una «decurtazione di risorse certe a fronte di un gettito ipotetico e di difficile recupero». Secondo l'Associazione dei comuni, le stime di gettito potenziale previste dal Mef sono sbagliate in eccesso e non tengono conto delle difficoltà che i sindaci incontreranno nel riscuotere l'Imu soprattutto in presenza di versamenti di modico valore.

Per questo l'Anci ha chiesto, in sede di conversione del dl 4, l'inserimento di «opportune modalità di verifica del gettito e di eventuale compensazione dei minori importi che ne potranno risultare». E anche secondo l'associazione guidata da **Piero Fassino**, gli eventuali ritardi nel pagamento dell'imposta non dovranno essere sanzionati, in considerazione dei tempi stretti fissati per il versamento (il decreto che ha spostato la scadenza al 10 febbraio è stato varato solo il 23 gennaio) e delle «connesse difficoltà di assicurare un'adeguata pubblicità dei nuovi obblighi tributari».

AL VIA L'ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE CONTI. SQUITIERI: NON ABUSARE CON LE PROROGHE

Alle partecipate flussi di denaro senza fine

Le partecipate degli enti locali finiscono nel mirino della Corte dei conti. Non solo per l'eccessivo ricorso agli affidamenti «in house» («fenomeno meritevole di attenzione per la rigidità dei presupposti legittimanti» in assenza dei quali «si determinerebbe una palese violazione delle regole sulla concorrenza»), ma anche per il flusso di denaro, a volte ingiustificato, che gli enti proprietari muovono verso le società controllate, pagando oneri per contratti di servizio spesso «eccedenti il valore della produzione» e riconoscendo «ulteriori contributi che risultano non adeguati alle potenzialità produttive del soggetto affidatario». Ma se a volte l'eccedenza delle erogazioni sul valore della produzione può essere giustificata da un risultato di esercizio negativo, in altri casi si registrano «cospicue erogazioni associate a bilanci in utile» e per questo «di difficile interpretazione».

Ad accendere i riflettori sulle anomalie nella gestione delle partecipate locali è la relazione con cui il presidente della Corte dei conti, **Raffaele Squitieri**, ha inaugurato ieri l'anno giudiziario della magistratura contabile.

Nel corposo dossier si evidenzia anche come l'incidenza del costo del personale sul costo della produzione sia più elevata negli organismi a totale partecipazione pubblica, segno della «scarsa efficacia dei vincoli assunzionali e in generale delle politiche di contenimento del costo del lavoro nei confronti delle partecipate pubbliche al 100%».

Nella relazione del procuratore generale **Salvatore Nottola**, riflettori puntati invece sul cosiddetto «soccorso istruttorio», introdotto dal decreto leg-

ge n. 90/2014 all'interno del Codice dei contratti pubblici. Per la Corte dei conti, diversamente da quanto afferma l'Anac, il concorrente che in una gara di appalto non si avvale del «soccorso istruttorio» deve comunque pagare la sanzione. Inoltre, vanno evitate proroghe e rinnovi dei contratti e per le concessioni è illegittimo il ripiano dei debiti del concessionario.

La norma del decreto 90 stabilisce in particolare che pagando una sanzione (compresa tra l'1% e l'1% del valore della gara, con il limite dei 50 mila euro) e regolarizzando la posizione entro dieci giorni, pena l'esclusione, l'offerta del concorrente rimane valida e può essere valutata dalla stazione appaltante.

In particolare, per la Corte dei conti la sanzione (che è a sua volta assistita da cauzione) è dovuta anche nel caso in cui il concorrente decida di non avvalersi dell'istituto e quindi di rinunciare alla gara senza rispondere alla richiesta di regolarizzazione avanzata dalla stazione appaltante. In altre parole, l'amministrazione deve comunque esigere il pagamento della sanzione dal momento che «il mancato introito della stessa può essere fonte di responsabilità amministrativo-contabile».

In precedenza, sullo stesso punto l'Anac, con la determina 1/2015 pubblicata in *G.U.* 28 gennaio 2015, n. 22, aveva al contrario stabilito che «la san-

zione individuata negli atti di gara» può essere comminata solo «nel caso in cui il concorrente intenda avvalersi del nuovo soccorso istruttorio». In precedenza il presidente della Corte dei conti aveva posto l'accento sulla necessità di rispettare appieno il codice dei contratti e di evitare il fenomeno delle proroghe e dei rinnovi dei contratti: «l'affidamento per

periodi lunghi allo stesso soggetto di opere, servizi o forniture non sempre risulta corrispondere a canoni di efficienza, trasparenza ed economicità»; in sostanza si determina una violazione delle direttive europee con «alterazioni del regime concorrenziale tutelato dal diritto comunitario».

Attenzione anche

al settore delle concessioni dove lo stato non può essere chiamato a garantire gli investimenti dei privati che si devono assumere il rischio della gestione: «Non può essere garantito», afferma Squitieri, «il recupero degli investimenti effettuati o dei costi sostenuti per la gestione dei lavori o dei servizi oggetto della concessione in quanto il rischio necessariamente si traduce in una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato», con il conseguente rischio di «responsabilità amministrativo-contabile nel caso di ripiani indebiti del sinallagma contrattuale».

Francesco Cerisano
Andrea Mascolini



Raffaele Squitieri

L'intervista

«Il sindaco piazza gli amici per militarizzare il potere»

Lettieri: Mercadante, uno scandalo scaricare Giannola

Il presidente di «Fare Città»: conflitto di interessi enorme se ne occupi la Corte dei conti

Gerardo Ausiello

«Con de Magistris siamo alla militarizzazione del potere. Il risultato è che un'istituzione culturale importante come il Mercadante si trova oggi senza guida». Per Gianni Lettieri, imprenditore e presidente di «Fare Città», sul teatro Stabile il sindaco si è mosso «come un elefante in una cristalleria».

Allora lei si schiera con Giannola...

«La decisione di rimuovere Giannola, persona capace e per bene, è sbagliata sia nel merito che nella tempistica: avviene, infatti, proprio mentre il Mercadante si appresta a diventare Teatro Stabile nazionale. È chiaro che de Magistris ha approfittato del momento per cercare di piazzare un altro amico o un amico degli amici su una poltrona prestigiosa. Non ha valutato però la reazione degli altri soci e delle altre istituzioni».

E le assunzioni «sospette»?

«Se sono state commesse irregolarità, spetta alla magistratura stabilirlo e se ci sono responsabilità dovranno essere acclarate».

Quali sono, secondo lei, le

responsabilità di de Magistris?

La svolta

«Scelte scellerate e miopi Napoli subisce solo commissari»

rinomati e inserisce le persone a lui più vicine, che poi si rivelano puntualmente inadeguate. Ha fatto la stessa cosa con la Sapna, società della provincia che gestisce parte del ciclo dei rifiuti: ha cacciato l'amministratore che stava ben operando e ha piazzato al suo posto il presidente di Asia, suo fedelissimo. Il problema è che Asia è debitrice di Sapna per decine di milioni di euro. Un conflitto di interessi enorme, di cui dovrà rispondere alla procura della Corte dei conti».

Come si esce dall'impasse?

«Serve una svolta radicale che non credo possa arrivare con questa amministrazione. La cosa grave è che il Mercadante non è il solo caso di asset cittadino allo sbando: a causa delle scelte miopi e scellerate si trovano senza una governance altri soggetti e siti che dovrebbero essere il motore dello sviluppo della città, come il San Carlo - dove tra l'altro il Comune di Napoli ha perso la

maggioranza - Bagnoli, l'Autorità portuale. Continuiamo a subire commissariamenti».

E allora?

«Dobbiamo dire basta a una politica che vuole mettere le mani sulla città per fini personali e per tutelare interessi di pochi. Chi amministra deve avere a cuore solo il bene di Napoli, deve rispettare le regole e la legalità e proporre soluzioni giuste e concrete. Se riparte Napoli riparte il Sud».

Facile a dirsi, ma come fare in concreto?

«Purtroppo Napoli non è più una città che punta sulla cultura, ormai viene considerata una "noia di bilancio", come ha detto qualche tempo fa Toni Servillo. E per cultura non intendo solo il nostro patrimonio artistico ma anche tutti quei saperi che solo qui si fondono in uno stile di vita unico e irripetibile. Penso ai nostri artigiani, alle eccellenze della nostra sartoria, alla grande tradizione della cucina, penso a un concetto di cultura che vada al di là delle convenzionali accezioni. Napoli non si deve leggere solo sui libri o sulle guide turistiche, dev'essere vissuta, sia dai napoletani che dai turisti, ma per riuscirci dobbiamo mettere in rete questo enorme patrimonio -

come fa il Mattino anche grazie ai bellissimi reportage di Pietro Treccagnoli - e farlo diventare una piattaforma per rimettere in moto la città e il suo sviluppo. Sostenendo il tessuto economico napoletano, attraverso una fiscalità agevolata e un meccanismo di microcredito efficace e virtuoso possiamo aiutare il nostro tessuto produttivo, fatto prevalentemente di microimprese, a diventare sempre più competitivo».

D'accordo, ma ci si scontra con condizioni difficili.

«La nostra città ha un enorme patrimonio artistico e architettonico, a cui si aggiungono un clima eccezionale e il mare. Quando sono a Milano e la vedo sempre piena di turisti provo un senso di rabbia. Napoli dovrebbe avere turisti tutto l'anno, non solo per tre giorni in alta stagione, come accade adesso, dovrebbe avere anche dieci volte i posti letto attuali. Se non trascurassimo i nostri beni culturali, paesaggistici e architettonici potremmo avere molti più visitatori. Investire su cultura e turismo vuol dire più sviluppo, più ricchezza e più occupazione. Vuol dire, insomma, porre basi solide per il presente e per il futuro».

SINDACATO La leader della Cgil alla Stazione marittima: dibattito politico sterile, qui nessuno pensa ai bisogni delle persone

Camusso: «Il Comune di Napoli? tante chiacchiere, poca sostanza»

DI **ANTONIO FOLLE**

NAPOLI. «Napoli è una città che vive di grandi contraddizioni. Una delle più evidenti è il differenziale in termini di sviluppo socio-economico che si registra tra nord e sud. È una città che avrebbe bisogno di una straordinaria attenzione ai temi della cura alle persone, ai temi della legalità e della trasparenza e al trionfo della giustizia. Si assiste invece al continuo dibattito di ruoli e di persone che di sicuro non hanno niente a che fare con i bisogni delle persone. Noi vorremmo che la pubblica amministrazione diventi il luogo della trasparenza, dei servizi e dell'accoglienza al cittadino, questo è il senso della nostra campagna per gli Rsu». Sono le parole rilasciate da Susanna Camusso, leader della Cgil, a margine della conferenza dei servizi che si è tenuta ieri alla Stazione Marittima di Napoli e che ha visti coinvolti i lavoratori del comparto pubblico partenopeo per il rinnovo degli Rsu. Presenti in aula anche Franco Tavella, segretario generale Cgil Campania e, tra il pubblico, l'assessore alle Infrastrutture del comune di Napoli Enrico Panini. Duri attacchi da parte della Camusso – che seguendo la moda del momento ha presentato una felpa personalizzata - e che ha sottolineato l'attenzione, da parte del governo cittadino, rivolta più all'immagine che alla sostanza.

MINISTRO DEL SUD. Una Camusso letteralmente scatenata che si è scagliata anche contro il governo Renzi, accusato di voler "delocalizzare" le infrastrutture produttive al nord, a discapito del sud, e contro il tanto discusso "ministero per il sud" che tante polemiche sta facendo registrare in questi giorni. «Il dibattito che si sta facendo – ha aggiunto la segretaria della Cgil in relazione al ministero per il sud – non va al cuore del grande tema della dis-

guaglianza tra nord e sud che la crisi ha ulteriormente accentuato. Il rischio – ha continuato Susanna Camusso – è che le politiche di concentrazione di attività produttive al nord portino a un impoverimento del tessuto economico al sud e, di conseguenza, dell'intero paese. Non è più tempo – ha dichiarato la Camusso – di dividere il paese in due. Il sistema può funzionare solo se il paese è realmente unito per combattere la crisi. Il messaggio che vogliamo lanciare al governo è che non c'è alcuna prospettiva di sviluppo per il nostro paese se non si interviene per diminuire il differenziale che attualmente si registra tra le due realtà del paese stesso».

COMUNE ALLO SBANDO. I dati emersi dal dibattito a cui hanno partecipato numerosi lavoratori del comparto pubblico ma anche tanti semplici cittadini, sono sconcertanti. Il quadro emerso è quello di una amministrazione allo sbando, incapace di comunicare e di coordinarsi adeguatamente con i lavoratori del servizio pubblico. «Sin dall'insediamento di questa amministrazione cittadina – ha dichiarato Francesca Pinto, coordinatrice Fb Cgil comune di Napoli – abbiamo lanciato la sfida dell'urgenza di un vero processo riformativo del comparto pubblico. Un processo riformativo orientato a dare reali risposte alla città e alle esigenze dei cittadini. Quello di oggi – continua – è il primo momento pubblico per ribadire la nostra volontà a impegnarci verso un percorso di cambiamento per raggiungere la funzionalità e l'efficienza dei servizi pubblici comunali. Ciò che chi appare chiaro – conclude – è che l'amministrazione non ha in mente un vero processo organizzativo che sia in grado di usare al meglio le risorse umane. Una carenza che ha pesato non poco sull'attuale difficile situazione della città».

8. CAMBIEREMO LA P.A.

Cara Pubblica amministrazione #staiserena, la riforma pronta solo fra uno o due anni. Forse

VORREI TROVARE una parola italiana che traduca efficacemente quella inglese "accountability". Così parlava Renzi immaginando la riforma della Pubblica amministrazione, individuata correttamente, nella responsabilizzazione, nel render conto, dei dirigenti. Oltre che in una riorganizzazione complessiva capace di approfittare delle nuove tecnologie per una amministrazione al servizio dei cittadini. La riforma, però, è stata spacchettata: una prima parte, mediante decreto, è stata approvata ad agosto del 2014 e in quel testo si trovano mi-



sure eterogenee e, di fatto, blande. Il governo si è limitato a riformare la mobilità per gli impiegati pubblici, oggi trasferibili entro i 50 chilometri per esigenze di ufficio, ha poi dimezzato i permessi e i distacchi sindacali ma non ha intaccato, se non lievemente, il turn-over del pubblico impiego, riportato al 100% solo nel 2018. La categoria, tra l'altro, ha il contratto bloccato da cinque anni e non si vede ancora una via di uscita. L'approvazione di quel decreto, poi, si ricorda anche per la bocciatura della sanatoria della "quota 96" gli insegnanti in età di

pensione beffati, per errore, dalla riforma Fornero e mai risarciti. Il "cuore della riforma", però, come ammesso dalla ministra Marianna Madia, è stato collocato in un disegno di legge delega presentato in Parlamento ad agosto scorso. Nei sedici articoli della legge sono compresi interventi importanti come "la riorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato", la stessa "definizione di pubblica amministrazione", "la riorganizzazione del lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione" e anche l'articolo che rivede le regole per la "dirigenza pubblica". Esatta-



mente quella per la quale sarebbe utile un'accountability. Eppure, di tutto questo, non ci sarà traccia ancora per un bel po' di tempo. Il testo, come detto, giace in Commissione Affari Costituzionali del Senato dal 5 agosto 2014. Attorno ad esse si gioca la battaglia degli emendamenti e dei posizionamenti politici. Ad esempio, quello relativo alla licenziabilità o meno dei dipendenti pubblici, sollevato da un esponente della maggioranza, Pietro Ichino, che dal gruppo di Scelta civica è appena approdato a quello del Pd. Non sappiamo se con le stesse, bellicose, intenzioni. Infine, trattandosi di una legge delega, il provvedimento diventerà operativo se, entro dodici mesi dalla sua approvazione, saranno emanati i decreti attuativi. Insomma, "pubblica amministrazione stai serena", per utilizzare gli slogan di Renzi.

Il commento

Perché devono dimettersi

Marilicia Salvia

«**B**asterebbe che gli stessi, mediante pubblico e semplice ravvedimento, oppure attraverso manifestazione pubblica di volontà, di volersi dissociare rispetto a quanto già precedentemente concretizzatosi nello specifico intento di non voler apologizzare il presunto reato di cui potrebbe essere stato accusato il consigliere Iannello...». Punto, due punti e punto e virgola. Anzi di più. Il grande Totò strabuzzerebbe gli occhi, si inchinerebbe dinanzi a tanto acrobatico, disinvolto utilizzo del vocabolario italian-burocratese. Nello specifico intento di non voler apologizzare. Apologizzare? Ma mi faccia il piacere. Qui

non si tratta di apologizzare. Ma di riuscire a prendere sul serio una lettera che trasuda di ignoranza della consecutio temporum (e passi) di arroganza (e passi) ma soprattutto di un senso delle istituzioni e dei principi costituzionali sceso a livelli così beceri quanto soltanto la somma di ignoranza e arroganza può spiegare.

La storia è quella di una querela per diffamazione partita dai revisori dei conti del Comune (tre, di nomina prefettizia, fra l'altro reduci da una richiesta al sindaco di aumento di stipendio) nei confronti di un consigliere comunale, Carlo Iannello, «reo» di aver criticato il loro operato pubblicamente, nel corso di un Consiglio Comunale. Querela che ha guada-

gnato a Iannello la solidarietà di alcuni suoi colleghi, ieri al centro degli strali della sorprendente (da molti punti di vista) lettera firmata dal presidente del Collegio Vincenzo De Simone e inoltrata al presidente del Consiglio Comunale Raimondo Pasquino. Ora, avendo dimostrato questi tre burocrati di essere di querela facile, ci converrebbe misurare termini e giudizi. Ma noi non vogliamo «apologizzare» il contenuto del discorso del consigliere Iannello, come invece hanno (avrebbero) fatto i suoi colleghi. Noi vogliamo apologizzare, stavolta senza virgolette, il diritto di un politico democraticamente eletto di esprimere i suoi giudizi nell'esercizio delle sue funzioni in un'assise pubblica, costituzionalmente garanti-

ta. E anche il diritto dei politici a esprimersi reciproca solidarietà, se lo ritengono.

Ma soprattutto dobbiamo segnalare a chi abbia interesse e titoli (il presidente del Consiglio comunale, il magistrato, il prefetto) il tono e probabilmente anche l'intento intimidatorio della lettera giunta a Pasquino. Se volete evitare una denuncia per apologia e istigazione ravvedetevi, pentitevi pubblicamente, dice De Simone ai consiglieri (così almeno si capisce dopo un'attenta opera di traduzione). Apologia e istigazione, ovvero reati di opinione. La nostra, di opinione, è che la «convivenza»

tra i consiglieri del terzo Municipio d'Italia e questi tre personaggi in cerca di grammatica (e anche di un assegno più ricco, repetita iuvant) non possa durare un altro giorno di più.